

Formare Educatori e Educatrici Il ruolo della Pedagogia italiana

Training male and female educators The role of italian Pedagogy

Simonetta Ulivieri

Ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale / Università degli Studi di Firenze

Silvana Calaprice

Ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale / Università degli Studi di Bari

Andrea Traverso

Ricercatore di Didattica / Università degli Studi di Genova

abstract

The figure and training of socio-pedagogical professional educators are crossed by changes that affect education in contemporary society and they define their new training paths in compare to the social and economic transformations and to the phenomena associated with international and local political-strategic balances, migration processes, transformations of the social and cultural structures of the territory. The life of humanity becomes more insecure and precarious and subject to dehumanization processes.

Educators and pedagogists tried to answer to these social transformations and they assumed new responsibilities, taking care of fragile and marginal subjects, helping them to live with precariousness and diversity.

On this position the educational research has progressively created a high quality training offer to didactic level, that during the years is improved itself and organized with associations in the same sector.

The proposal law S. 2443, known Iori law, is the result of a collective reflection of Italian pedagogy and it is strategic compared to the coherent organization of higher education, study qualifications, skills and professional fields of educators. This law represents an important turning point for the quality of educational services and for the professional and working life of people who operate in this sector.

Keywords: *educators, training, Iori law*

La figura e la formazione degli educatori e delle educatrici professionali socio-pedagogici sono attraversate dai cambiamenti che interessano l'educare nella società contemporanea e definiscono i loro nuovi percorsi formativi rispetto al variare della società e dell'economia e dei fenomeni connessi agli equilibri politico-strategici internazionali e locali, dai processi migratori, alle trasformazioni degli assetti sociali e culturali sul territorio. La vita dell'umanità oggi viene resa più insicura e precaria e

soggetta a processi di disumanizzazione. Educatori e pedagogisti hanno cercato di rispondere a tali trasformazioni sociali e si sono assunti nuove responsabilità, prendendosi “cura” dei soggetti fragili e marginali, aiutandoli a convivere con la precarietà e la diversità. Su questa linea la ricerca educativa ha progressivamente creato a livello didattico un’offerta formativa di alta qualità pedagogica, che negli anni si è andata affinando e organizzando in maniera cooperativa insieme alle associazioni di settore. La proposta di legge S. 2443, conosciuta come proposta di legge Iori, è frutto di una riflessione collettiva della Pedagogia italiana ed è strategica rispetto all’organizzazione coerente dei percorsi universitari, dei titoli di studio e delle competenze e degli ambiti occupazionali di educatori e educatrici. Tale legge rappresenta una svolta importante per la qualità dei servizi socio-educativi e per la realizzazione professionale e lavorativa delle persone che vi operano.

Parole chiave: educatori ed educatrici, formazione, legge Iori

Formare Educatori e Educatrici

Il ruolo della Pedagogia italiana

Il mondo della formazione, intesa come insieme di azioni organizzate, strutturate e intenzionali può essere considerato come un intreccio della fase della progettazione formativa e della stessa azione formativa. Nella progettazione si compie l'analisi dei bisogni, delle necessità delle condizioni di partenza a cui segue la definizione dei contenuti, degli obiettivi, degli strumenti di controllo, della configurazione degli stili comunicativi e delle interazioni di gruppo. A tale processo si collegano le strategie metodologiche, le modalità organizzative, le procedure di gestione e come tali azioni verranno ad articolarsi nei tempi in modo da predisporre spazi, mezzi e materiali per le attività.

L'offerta formativa che oggi i Dipartimenti di Scienze della Formazione offrono è frutto del cambiamento culturale, sociale, politico ed istituzionale iniziato nel 1990 con i nuovi Ordinamenti Universitari che hanno trasformato l'unico Corso di Laurea in Pedagogia in corso di laurea in Scienze dell'Educazione (1992-93) quadriennale, suddiviso in due bienni (di base e specialistici) e con tre indirizzi (insegnanti di scuole secondarie, educatori professionali extrascolastici, esperti nei processi formativi) richiedendo una maggiore connessione tra sistema della formazione e sistema delle professioni.

Durante questo percorso è stata introdotta la legge 520/98 approvata dal Ministero della Sanità (detta legge Bindi) che, per mettere ordine anche tra le figure professionali del sanitario, ha decretato che la Facoltà di Medicina formava, attraverso un corso di laurea triennale, Educatori Professionali gli unici da questo momento normati ed abilitati a lavorare nel sanitario. Cosa questa che automaticamente ha creato problemi ai laureati delle Facoltà di Scienze della Formazione deprivandoli sia del titolo di "professionale" vicino alla denominazione di educatore, sia della possibilità di partecipare ai concorsi banditi dalle ASL e non solo.

Per questo quando nel 1999-2000 il D.M. 509 ha richiesto la riorganizzazione dei corsi di laurea in 3+2, ciò ha trasformato le lauree quadriennali in lauree triennali sempre mantenendo la possibilità dei tre indirizzi; ha attivato le specialistiche +2 (56/S, 87/S, 65/S) e ha ridefinito e ridelineato la

propria missione formativa. Le Facoltà di Scienze della Formazione, pur tra mille difficoltà organizzative, hanno cercato di garantire, grazie alla propria ricerca sempre più in sinergia con i bisogni educativi e formativi espressi da una società in continua trasformazione, sia una didattica a garanzia di un'offerta formativa di alta qualità pedagogica, sia una figura professionale quale quella dell'educatore priva della dizione "professionale", ma con una curvatura formativa nel sociale chiara e competenziale. Cosa che si è andata ulteriormente specificando quando nel 2004 la legge 270, seguendo le indicazioni della Comunità Europea, ha:

- trasformato le università della conoscenza in "università delle competenze";
- sostituito i precedenti decreti;
- trasformato la tab. 18 in classe L.19 (triennale) che forma *Educatori*;
- trasformato le precedenti specialistiche in magistrale Classe LM-50 (Programmazione e gestione dei servizi educativi) Classe LM-85 (Scienze Pedagogiche) Classe LM-57 (Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua, Classe LM-93 (Teorie e metodologie dell'e-learning e della *media education*), che formano *Pedagogisti*.

Un'offerta formativa che ha mirato in modo sempre più competente a un orientamento di integrazione sociale e lavorativa; ad una efficienza delle modalità organizzative; ad una ridefinizione dei curricula per renderli qualitativamente più validi e competenziali.

Il Consiglio Europeo, infatti, nel marzo del 2000, a Lisbona, individuando nella conoscenza e nell'innovazione uno dei principali indirizzi strategici per realizzare una maggiore coesione sociale e una crescita economica sostenibile costituita da nuovi e migliori posti di lavoro, ha indicato l'educazione e la formazione come artefici di tale processo. Quindi a Barcellona nel marzo 2002 è stato approvato il programma di lavoro "*Education and Training 2010*" e nel maggio 2009 con "*Education and Training 2020*", si è stabilito un quadro solido per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione, sulla base di obiettivi comuni. Contemporaneamente, sempre in questa direzione, i *policy-makers* europei, sostenendo l'apprendimento permanente, hanno sollecitato l'elaborazione di un "Quadro Europeo Comune delle Qualifiche" con l'obiettivo di rendere i sistemi di educazione e formazione sempre più integrati e trasparenti, un riferimento comune per il riconoscimento e la trasferibilità delle competenze ed uno strumento aperto e flessibile per rafforzare i legami tra i quadri nazionali e settoriali. Quindi nel 2005 la Direttiva del Parlamento europeo relativamente alle professioni, e nello stesso anno il Consiglio del

7 settembre, relativamente al riconoscimento delle qualifiche professionali, hanno impresso un'accelerazione politica e istituzionale agli Stati membri, chiedendo di adottare i dovuti provvedimenti di adeguamento delle norme nazionali che regolano l'accesso e l'esercizio delle professioni; ma il D.L. 270 per quanto riguarda i laureati dei Dipartimenti di Scienze della Formazione, non avendo una regolamentazione legislativa a livello nazionale ha generato problemi su diversi fronti. Per quanto riguarda l'Educatore (laurea triennale) in quanto escluso dai concorsi banditi dalle Regioni, Provincie e Comuni e sostituito dagli Educatori Professionali laureati dalla Facoltà di Medicina, ed anche per il Pedagogista (laurea magistrale e/o quadriennale) figura professionale consolidata ormai da anni che non avendo un albo professionale si è trovato e si trova ancora ad essere spesso scavalcato in ruoli e funzioni da altre figure professionali con albo quali quella degli psicologi.

È da rilevare però che anche in assenza di una Legge quadro nazionale relativa alle suddette professioni, ciò non ha evitato che i sistemi di welfare regionali qualificassero i servizi e gli interventi sociali assicurando standard operativi funzionali e professionali in grado di garantire livelli uniformi delle prestazioni soprattutto dopo la legge 328 del 2000 ed in base al Titolo V della Costituzione.

Sulla base di questi cambiamenti e sulla base delle strategie e delle politiche dello sviluppo economico, sociale e professionale sollecitate dalla Commissione Europea, anche in Italia è diventato fondamentale prestare attenzione alle nuove professioni educative e alle nuove linee di ricerca in tal senso che nel frattempo si erano andate specificando.

Nel 2006 si è costituita la rete nazionale SIPED (Società Italiana di Pedagogia) sulle professioni educative e formative che attraverso processi di condivisione e azioni sinergiche con le associazioni professionali di categoria e insieme ai risultati dell'Indagine Nazionale di Ricerca *“Per il riconoscimento delle professioni educative e formative nel contesto europeo: quali professioni, con quale profilo pedagogico e relativa formazione, per quale lavoro”*, attuata dal 2008 al 2011, ha presentato lo stato dell'arte di tali professioni in Italia. Ne ha anche delineato, per il riconoscimento della filiera professionale dell'educazione e della formazione, le molteplici linee di ricerca aperte relativamente ai tre focus interconnessi: formazione, accesso alla professione e riconoscimento giuridico.

Da questo momento in poi l'attenzione politica, grazie anche alla presenza in Parlamento di due colleghe pedagogiste, le onorevoli Vanna Iori e Milena Santerini, ha permesso di accendere i riflettori sulle professioni educative.

La situazione giuridica oggi delle professioni educative e pedagogiche

ci fa ben sperare nel superamento di quei gap che fino ad oggi ne hanno ostacolato l'affermazione identitaria.

Infatti la legge del 14 gennaio 2013 n. 4, "Disposizioni in materia di professioni non organizzate e le associazioni professionali" e la proposta di legge 2656 "Disciplina delle professioni di educatore e di pedagoga" presentata il 7 ottobre 2014 e avente come prima firmataria la collega Vanna Iori, l'approvazione del Decreto legislativo del 13 aprile 2017 n. 65 "Il sistema integrato di educazione e istruzione per i bambini e le bambine di età compresa dalla nascita fino a 6 anni", hanno aperto strade importanti per il riconoscimento giuridico di tali professionisti.

Tre i punti cardine della legge del 14 gennaio 2013 n. 4: le associazioni, le forme aggregative, la certificazione. L'aspetto certamente più rilevante consiste nel fatto che finalmente è stato creato, nell'ordinamento italiano, il "secondo pilastro" di un sistema professionale che, accanto agli "ordini", prevede le "associazioni professionali" cioè soggetti privati che hanno il compito di promuovere e valorizzare le competenze dei professionisti che volontariamente aderiscono. Per questo tale legge ha aperto anche per le professioni educative la possibilità della regolamentazione in quanto riconosce e disciplina una seconda via per le professioni rimaste fuori dagli Ordini o Collegi professionali, si adegua alla Direttiva europea in materia di concorrenza e libertà di circolazione in Europa della formazione, del lavoro professionale, dei servizi alla popolazione, completando così la normativa dell'accesso alle professioni in Italia dopo il diploma e la laurea.

Tutta la nuova normativa pertanto ruota intorno alle "associazioni dei professionisti" che hanno il compito di valorizzare le competenze degli associati, diffondere il rispetto di regole deontologiche, favorire la possibilità di scelta e la tutela degli utenti ed il rispetto delle regole sulla concorrenza. Le associazioni professionali sono cioè concepite come le prime "garanti" delle competenze degli associati secondo un sistema di competizione virtuosa di ispirazione anglosassone nel quale operano molteplici ed autorevoli enti associativi a cui i professionisti possono aderire su base volontaria.

Altro aspetto importante poi è l'attenzione che tale legge presta "agli standard qualitativi e alla qualificazione professionale innovativa" che prevedono la costituzione di organismi di certificazione della conformità. Resta da perseguire forse l'obiettivo più difficile per tutti i soggetti interessati: verificare che il percorso di qualità "autoregolamentato" di tutto il mondo associazionistico professionale venga attuato con correttezza. L'attenzione si sposta, dunque, dalla sfera legislativa al terreno dell'applicazione delle regole. In questo campo la ricerca pedagogica può e deve rinno-

varsì attraverso l'attuazione di un dialogo continuo e costante con il mondo delle professioni.

Per quanto riguarda la proposta di legge 2656 unificata con la proposta 3247 che ha come prima firmataria on. Binetti e che fa riferimento e integra la figura dell'educatore professionale socio-sanitario (oggi entrambe in Senato con il n. 2443) si propone come la risposta a tutte le criticità che in passato erano state individuate. Presenta, infatti, un profilo condiviso in massima parte da tutte le componenti interessate, associazioni professionali e università per finalità di ricerca, formazione dei professionisti della filiera, inserimento nel mondo del lavoro.

Tale proposta, infatti, classifica tali professionisti per identità (Educatore professionale socio-pedagogico e Pedagogista), per ambiti in cui possono esercitare attività educative suddivisi per beneficiari (infanzia, adolescenza, età adulta, in gruppi familiari e di pari), per dimensioni o settori dell'esperienza dei beneficiari (ambiti scolastico, sociale, del *welfare*, ambientale, culturale, motorio, sanitario, giudiziario, dello sviluppo umano etc.), per formazione universitaria e post universitaria, per competenze secondo le qualifiche europee, per esercizio della professione e per collocazione professionale. La qualifica poi di *pedagogista* attribuita a seguito del rilascio di un diploma di laurea, dà ragione ad una professionalità competente e essenziale.

Una proposta dunque che risponde pienamente alle richieste europee. Infatti le basi scientifiche della formazione delle figure all'interno dell'architettura europea dei Cicli universitari e la spendibilità europea della professionalità delle figure, richiedono che i profili dei professionisti dell'educazione e della formazione (al pari di tutte le altre professioni riconosciute secondo gli standard europei) siano riconosciuti sulla base delle conoscenze e delle competenze articolate all'interno della medesima area professionale per livelli di formazione e professionalità: la coerenza tra competenze in uscita dall'università e competenze in ingresso nel mondo del lavoro devono essere garantite dai curricula universitari costruiti sugli sbocchi occupazionali, sul "*Job Placement*" e sugli stage professionali e dalle prove di abilitazione all'esercizio della professione. Tutte cose queste perfettamente considerate nella legge.

Questa proposta di legge costituisce un punto di non ritorno della riflessione pedagogica attorno alla figura degli educatori e delle educatrici socio-pedagogici e anche se non sono ancora chiari gli esiti della realizzazione di tale legge essa rappresenta una importante sintesi politico-legislativa che negli ultimi decenni la Pedagogia italiana, attraverso le sue teorizzazioni e le sue pratiche educative, è riuscita a porre in campo. Infatti può essere considerata una svolta importante non solo per i servizi socio-edu-

cativi ma soprattutto per le persone che vi operano in quanto realizza la necessaria definizione e stabilizzazione di tali figure professionali, dando dignità e prospettiva al loro lavoro e alle competenze che lo caratterizzano a partire dalla formazione necessaria ad acquisirle e consolidarle.

Bibliografia

- Alessandrini G. (a cura di) (2013). *La formazione al centro dello sviluppo umano. Crescita, lavoro, innovazione*. Milano: Giuffrè.
- Bauman Z. (2003). *Voglia di comunità*. Roma-Bari: Laterza.
- Beck U. (2008). *Costruire la propria vita*. Bologna: il Mulino.
- Bondioli A., Savio D. (a cura di) (2010). *Partecipazione e qualità*. Bergamo: Junior.
- Calaprice S. (2007). *La formazione educante tra lavoro ed età adulta. La formazione dei formatori oltre le competenze*. Bari: Laterza.
- Calaprice S. (2016). Professioni educative e formative per il riconoscimento delle competenze in ambito nazionale, internazionale ed europeo. In: Muscarà M., Ulivieri S. (a cura di), *La ricerca pedagogica in Italia*. Pisa: ETS.
- Cambi F., Catarsi E., Colicchi E., Fratini C., Muzi M. (2003). *Le professionalità educative*. Roma: Carocci.
- Demetrio D. (1990). *Educatori di professione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Fadda R. (2016). *Promessi a una forma. Vita, esistenza, tempo e cura: lo sfondo ontologico della formazione*. Milano: Franco Angeli.
- Iori V., Bruzzone D. (a cura di) (2015). *Le ombre dell'educazione*. Milano: Franco Angeli.
- Margiotta U. (2015). *Teorie della formazione. Nuovi orizzonti della pedagogia*. Roma: Carocci.
- Mortari L. (2015). *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Orefice P., Carullo A., Calaprice S. (a cura di) (2011). *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*. Padova: Cedam.
- Riva M.G. (2004). *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*. Milano: Guerini.
- Santerini M. (1998). *L'educatore tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale*. Brescia: La Scuola.
- Sennett R. (2004). *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*. Bologna: il Mulino.
- Tramma S. (2015). *Pedagogia della contemporaneità. Educare al tempo della crisi*. Roma: Carocci.
- Traverso A. (2016). *Metodologia della progettazione educativa. Competenze, strumenti e contesti*. Roma: Carocci.
- Ulivieri S. (a cura di) (1997). *L'educazione e i marginali. Storia, teorie, luoghi e tipologie dell'emarginazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ulivieri S., Cambi F., Orefice P. (a cura di) (2010). *Cultura e professionalità educative nella società complessa*. Firenze: FUP.